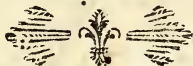
D. GIOVANNI TENORIO
OSIA IL CONVITATO DI PIETRA
INTERMEZZO A SEI VOCI

Da Rappresentarsi in Firenze
NEL REGIO TEATRO
DEGL' INTREPIDI
DETTO DELLA PALLA A CORDA
Nel Carnevale dell' Anno 1789
SOTTO LA PROTEZIONE DELL A. REALE
IL SERENISSIMO
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E DI
BOEMIA, ARCIDUCA D' AUSTRIA,
E GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

IN FIRENZE 1789.
Presso Ant. Gius. Pagani e Comp.
Con Approvazione

A T T O R I

D. GIOVANNI Tenorio *Sig. Antonio Speci*

D. ANNA }
D. ELVIRA } *Sig. Maria Antonia Specioli*

PASQUARIELLO Servo di D. Giovanni
Sig. Giuſeppe Liparini.

IL COMMENDATORE. }
BIAGIO Contadino. }
Sig. Franceſco Gentilini

MATURINA Spoſa promeſſa a Biagio.
Sig. Maddalena Fabbrizi Nencini.

IL DUCA OTTAVIO. }
LANTERNA altro Servo di D. Giovanni. }
Sig. Gaetano Bandini.

Servi Furie.

La Scena è in Villena nell' Aragona

La Muſica è del celebre Sig. Giuſeppe Gazzaniga
Maeſtro di Cappella Veroneſe.

Al Cimbalo Sig. Maeſtro Michele Neri Bondi
Primo Violino Sig Franceſco Giuliani
Primo de' Secondi Sig Giuſeppe Poggiali
Violoncello Sig Settimio Zecchini
Pittore delle Scene Sig Franceſco Scaletti
Figuriſta Sig. Filippo Lucci
Macchiniſta Sig. Lorenzo Marei

Il Veſtiario ſarà di ricca e vaga invenzione del Sig. Gio. Batiſta Minghi.

SCENA PRIMA

Parte di Giardìno corrispondente agli Appartamenti di D. Anna con porta socchiusa.
Notte.

Pasquarello involto nella sua cappa, che passeggia, indi D. Giovanni, e D. Anna, che lo tiene afferrato per il mantello.

Pas. La gran bestia è il mio Padrone!
Ma il grand' asino son' io
Che per troppa soggezione
Non lo mando a far squartar.
Invaghito di Donn' Anna
Là di furto s' è introdotto,
Ed io gramo chiotto chiotto
Quì ad attenderlo ho da star.
Sento fame... sento noia...
Ma che venga alcun già parmi...
Che sia lui vuò lusingarmi...
Ma non vogliomi fidar.

Si ritira da una parte, in questo D. Gio., e D. An. dalla porta che introduce nell' appartamento.

D. Gio. Invano mi chiedete
Ch' io mi discopra a voi.
D. An. Un traditor voi siete
Un Uomo senza onor.
D. Gio. Se fossi il Duca Ottavio
Nemmeno parlereste.
D. An. Azioni men che oneste
Non fece il Duca ancor.
D. Gio. Lasciatemi,
D. An. Scopritevi,

D. Gio. Voi lo ſperate invano,
D. An. Vi ſtrapperò il mantello,
D. Gio. Vi ſtroppierò la mano,
D. An. Aiuto! ſon tradita!
Soccorſo, o Genitor!
D. Gio. Acchetati impazzita
Non ho d'alcun timor.
Pas. Ohimè! la beſtia ardita
Và ancora a far romor.

S C E N A II.

Il Commendatore, e D. Giovanni che sfodera la ſpada, laſciando D. Anna che ſi ritira.

Com. QUal tradimento! perfido indegno!
Sottrarti invano ſperi da me.

Alla prima parola del Com., D. Giovanni gli ſmorza il lume, ed all' oſcuro ſi battono.

D. Gio. Vecchio ritirati, ch' io non mi degno
Del poco ſangue che ſcorre in te.
Pas. Ah che ci ſiamo.
Com. Non fuggirai
D. Gio. Ch' io da vil fugga non penſar mai

Sempre combattendo. D. Giovanni feriſce mortalmente il Commendatore.

Com. Un alma nobile nò in te non v'è.
Pas. Per dove fuggaſi non sò più affè.
Com. Ah che mi ha data mortal ferita...
Sento mancarmi di già la vita... *cade*
Sen fugge l'anima.. già vò a ſpirar..
D. Gio. Di mortal piaga ferito il credo.
Che già traballa fra l'ombre io vedo,
Solo ſingulti d'udir mi par.
Pas. Ad arricciarſi mi sento il pelo
Io tremo tutto, son quà di gelo...
Più non ſi ſenton nemmen fiatar.

D. Gio.

D. Gio, Eh eh?
Pas. Eh?
D. Gio. Pasquarello?
Pas. Siete voi?
D. Gio. Si, son'io.
Pas. Vivo o morto?
D. Gio Che bestia!
E non senti ch'io parlo?
Pas. E il Vecchio se ne ito?
D. Gio. E'morto, o mortalmente io l'ho ferito.
Pas. Bravo! due azioni eroiche
D. Anna violentata,
E al Padre una stoccata . . .
D. Gio. Ehi! te l'ho detto ancora,
Ch'io non vo rimostranze.
Seguimi, e taci. Andiamo.
Pas. Si signore
(Simular mi convien perchè ho timore.) *p.*

S C E N A III.

Il Duca Ottavio con spada in mano, e D. Anna preceduti da Servi con torcie.

Duc. ECco, col sangue istesso ...Ah che rimiro
D. An. Ohimè! misera! Padre! . Oh Dio!..
Duc. Signore? Ah dov'è l'empio (Padre?..
(*appressandosi al Cadavere.*)
Che vibrò il fatal colpo?
D. An. Ah che di morte
Il pallor sul viso ha già dipinto.
Il cuor più non ha moto . . . Ah il Padre è estinto
(*cade fra le braccia del Duca.*)
Duc. Servi, servi togliete agli occhi suoi
Così funesto oggetto, e se alcun segno
Scuopresi in lui di vita,
Medica man tosto gli porga aita.
due servi portano in casa il corpo del Commendatore

D. An. Duca, estinto è mio Padre, e ignoro o mi-
L'empio che lo ferì. (sera
Duc. Ma in qual maniera
S'introdusse l'iniquo
Ne' vostri appartamenti.
D. An. Io poc'anzi aspettandovi... ma oh Dio
Forza non ho d'articolar gli accenti.
Seguitemi in mia casa. Ivi udirete
Con favella sincera
L'istoria miserabile, ma vera. *entra in casa coi*
(*servi*.

SCENA IV.

Il Duca solo.

QUal doppio eccesso è questo
Di sventura per me! Tutto si faccia
Per scoprir l'empio intanto, e non si lasci
Donn'Anna senz'aita in questo stato.
Oh disgrazia crudele. Oh avverso fato.
Vicin sperai l'istante
D'entrar felice in porto
Ma appena il lido ho scorto
Che torno in alto mar.
Cede l'amore in lei
Ai moti del dolore
E il misero mio core
Ritorna in un momento
Nel suo crudel tormento
Dubbioso a palpitar:

SCENA V.

Campagna con case rustiche, e nobil casino
fuori dalle mura di Villena.

D. Giovanni e Pasquarello.

D. Gio. POsto che non mi parli (Anna
Più del Commendatore, e di Don
La

La libertà ti lascio
Di potermi ora dir quello che vuoi.
Pas. Quando dunque è così veniamo a noi.
Sapete voi ch'io son scandalizzato
Della vita che fate!
D. Gio. Come! qual vita faccio?
Pas. Buona; ma se non più con giuramenti
Con inganni, e con cabale
Sedur quanto potete,
Cercando tutto il dì qualche conquista
Mi par che sia una vita alquanto trista.
E poi quà discorrendola il burlarsi
Come voi d'ogni Legge o Signor caro . . .
D. Gio Basta basta così signor somaro
Sai tu perchè venuto
Son fuori delle porte?
Pas. Per non andare a letto
E per farmi crepar dal patimento.
D. Gio. Come tu sei poltrone!
Tieni tieni una doppia
Per il sonno che perdi.
Pas. Questo pò di cordiale
Mi corrobora alquanto. Ebben sentiamo
Perchè siete ora quì.
D. Gio. Perchè invaghito
Son di una bella Dama. Ella sen venne
Ieri qui al suo Casino.
Per poter meco aver qualche colloquio.
Con maggior libertà.
Pas. Prudentemente.
D. Gio. Ma vedi una Signora
Che smonta di Carrozza?
Pas Dunque pria che quì giunga
Entriamo nel Casino

Per non esser veduti.

D. Gio. Oibò vogl' io
Quì in disparte osservare anzi chi sia,
Vieni, e mettiamoci qui fuor della via. (*si ri-*
(*tirano*.

SCENA VI.

D. Elvira con due servitori, D. Giovanni, e Pasquariello in disparte.

D. Elv. POvere femmine
Noi siam chiamate
Cervelli istabili,
Anime ingrate,
Cori volubili
Nel nostro amor.
Ma sono gli uomini,
Che fan gli amanti
Di noi più deboli,
Più assai incostanti;
Anzi son perfidi,
Son senza cor.
Siamo pur misere
Se noi li amiamo
Se ci fidiamo
Del loro ardor.
In questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto
Che entrar nella Città. La in quell' albergo
Prenderò alloggio intanto
Che scuopro gli andamenti
Dello Sposo infedele,
Che dopo avermi la sua fe giurata,
Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.

D. Gio. Oh Cielo! (*resta sorpreso in riconoscer*
D. El. Ah Don Giovanni (*D. Elvira*.
Pas.

Pas. Oh veh!
D. *El*. Cotanto
Vi ſorprende il vedermi?
D *Gio*. Io vi confeſso (*affettando diſinvoltura*.
Che tutt'altro qui adeſso
Aspettava che voi:
D. *El*. Ed io tutt'altro
M'aſpettava d'aver che un tradimento.
Fino a queſto momento
Non fu il mio che un ſoſpetto,
Ma la voſtra ſorpreſa or qui ad un tratto
Più non mi laſcia dubitar del fatto.
D. *Gio*. Donna Elvira ſcuſatemi,
Ma voi foſte una pazza a fare il viaggio,
Con un così magnifico equipaggio.
Pas. (A propoſito)
D. *El*. E queſto
Quel che mi rispondete? Anima ingrata!
Fate ch'io ſenta almen qual fu il motivo
Che da Burgos partiſte abbandonandomi
Tacito a precipizio
Dopo la data fe di ſpoſalizio.
D. *Gio*. Oh quanto a queſto poi Pasquariello
Vi dirà la ragione
Pas. Io!
D. *Gio*. Sì, tu digliela,
Digliela.
Pas. Ma . . .
D. *Gio*. Ti replico
Che gliela dica; ed io perdon vi chiedo
Se un premuroſo affar, con mio tormenro,
Vuol ch'io debba laſciarvi in tal momento.
(*entra nel Caſino*.

SCENA VII.

D. *Elvira*, e *Pasquariello*.

D. *El.* E Mi lascia così! Parla tu, dimmi,
La cagione qual fu del suo abbandono?
E pensa ben che disperata io sono.
Pas. Per me... sentite... vi dirò... siccome...
D. *El.* Non confonderti.
Pas. Oibò! non v'è pericolo.
Siccome io dico, ehe Alessandro il grande...
D. *El.* E che c'entra Alessandro?
Pas. C'entra e statevi cheta.
Siccome io dico che Alessandro il grande
Non era giammai sazio
Di far nuove conquiste, il mio Padrone
Se avesse ancora cento Spose e cento,
Sazio non ne saria, ne mai contento:
Egli è il grand' Alessandro delle femmine,
Onde per far le sue amorose imprese
Spesso spesso cangiar suol di Paese.
D. *El.* Dunque ha dell'altre femmine?
Pas. Ih ih! se voi volete averle in vista
Ecco Signora mia, quest'è la lista (*tira una lista*
Dell'Italia, e d'Alemagna
Ve ne ho scritte cento, e tante.
Della Francia, e della Spagna
Ve ne sono non sò quante.
Fra Madame, Cittadine
Attigiane, Contadine
Cameriere, Cuoche, e Guattere;
Perchè basta, che sian femmine
Per doverle amoreggiar.
Vi dirò ch'è un'uomo tale,
Se attendesse alle promesse
Che il marito universale

Un

Un dì avrebbe a diventar.
Vi dirò che egli ama tutte
Che ſian belle, o che ſian brutte:
Delle vecchie ſolamente
Non ſi ſente ad infiammar.
Vi dirò . . .

D. *El.* Tu m' hai ſeccata.

Pas. Vi dirò . . .

D. *El.* Non più: va via

Pas. Vi dirò, che ſi potria
Fin domani ſeguitar.

D. *El.* Il mio cor da gelosia
Tutto ſento lacerar.

S C E N A VIII.

D. *Elvira*, *e poi* D. *Giovanni che eſce dal* Caſino.

D. *El.* INfelice che io ſono! E tanti torti
Potrà ſoffrir queſt' anima geloſa!

D. *Gio.* (Ell' è quì ancora oh femmina noioſa!)

D. *El.* E via ſignor mio caro, (*va per paſſare*
Non mi fugga così. (*di ſoppiatto.*

D. *Gio.* Scuſate: avea
Altro pel capo.

D. *El.* Si conoſce Avrete
Accreſciuto alla liſta
Una nuova conquiſta.

D. *Gio.* Che liſta! coſa dite?

D. *El.* Eh ch' io ſo quanto
Vola il voſtto cervello.
Sò tutto.

D. *Gio.* Oh maladetto Paſquariello!

D. *Elv.* Ma ſpirito.) Che dite?
Che voi ſiete un' infido, e me l' ha detto
Il voſtro ſervo.

D. *Gio.* Quello ſcimunito

Suol divertirsi a spese mie.
D. *El.* Ma quella
Di femmine deluse
Finor da voi nota ben lunga ho visto?
D. *Gio.* L'avete letta
D. *El.* Nò.
D. *Gio.* Dunque vedete
Se ingannata voi siete, e se infedele
Qual credete io vi sia:
Quella è la lista della biancheria.
D. *El.* E' sarà ver?
D. *Gio* Verissimo: l'indegno
Per la sua trascuraggine mi ha perso
Sei camicie finissime d'Olanda
Con trine superbisime Fiamminghe,
E per giustificarsi avrà portata
Seco la nota.
D. *El.* Ma...
D. *Gio.* Credete: è appunto
Come vi dico: io non vi sono ingrato.
D. *El* (Quanto ben persuade un labbro amato!)
D. *Gio.* Non temete, mio ben, che d'ora in poi
Qualunque donna io fuggirò per voi.
Per voi nemmeno in faccia
Io guarderò le belle.
Se fossero ancor stelle
Io gli occhi abbasserò.
Voi sola, voi mia cara
Porto scolpita in petto,
Voi siete il solo oggetto,
Che amar da me si può.
Mio Idolo, mio Bene,
Mia fiamma, mio tesoro,
Per voi mi struggo, e moro,

Più

Più pace al cor non ho.
(Pur questa nel catalogo
A scrivere men vò .) *parte*

S C E N A IX.

Elvira sola.

SE sicura foss' io della sua fede
Chi di me più felice?
Ma che meco è un ingrato il cor mi dice. *p.*

S C E N A X.

Maturina, Biagio, e Villani che suonano le Nacchere, indi Pasquariello.

Mat. BElla cosa per una ragazza
E' il sentirsi promessa in isposa!
Ma più bella diventa la cosa
In quel giorno, che sposa si fa.

Tutti Tarantan, tarantan, tarantà.
Sù via allegri balliamo, e saltiamo
Che quel giorno ben presto verrà.

Un Con. Bella cosa per una ragazza *Pas. in disp.*
E' l' avere un amante, che adora!
Ma più bella diventa in allora
Che in marito a pigliarlo sen và.

Tutti Tarantan, tarantan, tarantà.
Sù via allegri balliamo, e saltiamo
Che quel giorno ben presto verrà.

Pasquariello si caccia anch' esso fra Villani, prende Maturina per la mano, e balla.

Pas. Bella cosa, cospetto di Bacco
E' il trovar una Femmina bella!
Ma facendo la tantarantella
Molto meglio la cosa sen và.

Tutti fuori che Bia. Tarantan, tarantan, tarantà.
Via sù allegri balliamo, saltiamo
Che un piacere maggior non si dà.

Bia.

Bia. Oh oh! poſſar di bacco!
Tralaſciate voi altri, e andate a caſa. *I Vil-*
E voi coſa venite, o Signor caro, *lani part.*
A miſchiarvi con noi?
Ed a pigliar per man le noſtre femmine?
Pas. Oh oh! poſſar mercurio
Che ti faccia andar ſtorpio: E crederesti
Ch' io foſsi come te qualche facchino?
Son Cavaliero, e ſon D. Giovannino.
Mat. E' un Gentiluomo: Senti?
Dunque laſcialo fare.
Bia. Come laſciarlo fare? Io non intendo
Che punto s' addomeſtichi
Colle donne che ſono a noi promeſſe,
Ne che tarantellar voglia con eſse.

SCENA XI.

D. *Giovanni, e detti.*

D. *Gio.* Coſa c' è? coſa c' è?
Pas. (Cedo maioribus)
Bia. Queſt' altro Cavaliere
Viene colla noſtra Spoſa a far l' impertinente.
Mat. Eh non c' è male, non c' è mal per niente.
D. *Gio.* Quel Cavaliero là?.. queſto ſi prende
Così per un orecchio.
Pas. Ahi ahi! che fate? *Biagio ride forte.*
(Che il Diavolo sel porti!)
D. *Gio.* V' inſegnerò, Sior Cavalier Salvatico
A far l' impertinente
Con le belle ragazze. *Bia. ſeguita a ridere.*
Pas. Ma se...
D. *Gio.* Zitto. Le belle s' accarezzano
S' accoſta a Maturina, e la prende per la mano.
Gentilmente così. Quanto mai ſiete
Vezzoſa e grazioſina!

Che

Che delicata, e morbida manina!
Mat. Ah Signor voi burlate... *frapponendosi*
Bia. Eh dico io.
D. *Gio.* Che dici?
Bia. Dico, corpo di bacco
Che voi siete di peggio.
Mat. Biagio non riscaldarti
Bia. Anzi vò riscaldarmi. Animo parti.
D. *Gio.* Eh eh! *allontanando Bia. con una spinta*
Bia. Come cospetto! a me una spinta!
D. *Gio.* Va via *gli dà uno schiaffo*
Bia. Come! uno schiaffo! *Pas. ride forte*
D. *Gio.* Va via *gli dà un altro schiaffo, e Pas. ride*
Bia. Come! anco un altro? E tu trista il sopporti?
Niuno m'ha fatto mai simili torti:
Voi avete ragione
Che adesso son poltrone
Ma mi vendicherò dell' insolenza.
D. *Gio.* Taci, e va via
Minaccia di batterlo, ed ei si salva dietro a Mat.
Mat Ma Biagio abbi pazienza.
Bia. A me schiaffi sul mio viso!
A me far un tal affronto!...
Ma gli schiaffi non gli conto,
Quanto conto Fraschettaccia
Che tu stai con quella faccia
A vedermi maltrattar.
Ma aspettate. Ma lasciate *a* D. *Gio.*
Ch'io mi possa almen sfogar.
Da tua Madre, da tua Zia,
Da tua Nonna adesso vado,
Vò da tutto il parentado
La faccenda a raccontar.
Maledetto sia quel ridere *osserva Pas.*
Che di più mi fa arrabbiar (*che ride*

Si, si vado, più non resto
Vado subito di trotto,
Sento il sangue sopra e sotto
Che si và a rimescolar. *parte*.

SCENA XII.

Maturina D. Gio. e Pasquariello.

Mat. CON vostra permissione. *va per partire*
D. Gio. Oibò restate,
Anima mia.
Mat. A me?
D. Gio. Si a voi, mia cara:
Mat. Signore io mi vergogno}
A sentirmi parlar teneramente.
Quando un altro vi sia che tutto sente.
Pas. Poverina!
D. Gio. Ecco subito... *voltandosi a Pas.*
Pas. Signore
Non state a incomodarvi
Di dirmi niente affatto,
Che capisco per aria, e me la batto.
(Va', tu stai fresca.) *parte.*

SCENA XIII.

D. Gio., e Maturina.

D. Gio. EHi? dico? *dietro a Pas.*
Stattene quì d'appresso.
In due soli restati eccoci adesso. *la prende*
Mat. Ma Signor... (*per mano.*
D. Gio. O mia gioia!
E voi con questi occhietti così belli,
Con quel bocchin di rosa,
Questa sì cara mano
Daretee ad un Villano?
Nò, mia dolcezza nò. Voi meritate
Un assai migliore stato,

E di

E di voi già mi ſente innamorato.

Mat. Ah Signor! mi da guſto
Quello che voi mi dite, e bramerei
Che quello che mi dite foſſe vero;
Ma ſempre mi fu detto
Che voi altri Signori
Per lo più ſiete falſi, e ingannatori.

D. Gio. Oh! io non son di quelli. Il Ciel mi guardi.

Mat. Sentite: io ſono è vero
Povera Paeſana,
Ma però non per queſto avrei piacere
Di laſciarmi ingannare, e poi il mio onore
Più di tutto mi preme.

D. Gio. Ed io che aveſſi
Un anima si triſta
Per ingannarvi, o cara? Oh in queſto poi
Son troppo delicato.
Son di voi innamorato;
E poſſo ben giurarvi,
Che mio ſolo diſegno è lo ſpoſarvi.

Mat. Voi mel giurate?

D. Gio. Sì, ch' io ve lo giuro
Per il Cielo, mio bene, e ſe volete
Che ve lo giuri ancor per qual cos' altro
Ditelo voi.

Mat. Nò nò, comincio a credere
A quel che voi mi dite,
E da queſto momento
Innamorata anch' io per voi mi ſento.
Se pur degna voi mi fate
Di goder d' un tanto onore
Sarò voſtra, o mio Signore
E di core v' amerò.
Sento già, in riguardarvi

Tutto

Tutto il ſangue in me ſi move.
Tal dolcezza in ſen mi piove,
Che ſpiegarla, oh Dio non sò.
Caro, caro, che vel dico
Ma di core, ma di voglia!
Niun fia mai che mi diſtoglia
Dal gran ben, che vi vorrò.

vanno in caſa di Maturina.

SCENA XIV.

Pasq., poi D. Elvira, indi D. Giovanni.

Pas. IO penſo ad ogni modo,
Che il lasciar queſta beſtia è neceſſario
A coſto ancor di perdere il Salario.
Sento fare un gran ſtrepito
Per il Commendator, che fu ammazzato:
E ſe il Diavolo fa ... ſervo obbligato.

D. Elv. Paſquarello m' aſcolta,
E ſincero mi parla. Anzi ora vedi
Come voglio impegnarti
A parlar ſchiettamente *gli da alcune monete*

Pas. Due doppie! e chi coſpetto
Non avrebbe con voi a parlar ſchietto?

D. El. Sai che amante ſon io del tuo Padrone
Ei giurò di ſpoſarmi,
Ma di lui tante coſe a dir mi ſento,
Che da due ore in quà tutto pavento.

Pas. Per eſempio di lui v' averan detto,
Ch' è un diſcolo, un briccone, un prepotente,
Un cane ... *s' avvede d' eſſere aſcoltato da D. G.*
Oibò! non date retta a niente.
Il mio Padrone è un vero galantuomo,
Uno che ha tutti i numeri,
E ſe a me non credete ... eccolo appunto,
Domandatelo a lui.

D. Gio.

D. Gio. Coſtui che dice?
Pas. E che ho da dire? io faccio
Giuſtizia al voſtro merito,
Ma tante male lingue...
Baſta, l'uomo d'onor ben ſi diſtingue. *parte.*

SCENA XV.

D. Elvira, e D. Giovanni, poi Maturina.

D. Elv. NOn vorrei D. Giovanni...
D. Gio. Ah nò, ſicura
Siate pure di me; v' amo, v' adoro,
E col ſolenne rito
Io dimani ſarò voſtro marito.
Mat. Con voſtra permiſſione
E che parlate voi Signor con quella *a parte*
Di eſſere a lei marito.
D. Gio. Anima mia,
Quella Dama è una pazza,
E nella sua pazzia ſi raffigura
Di eſſere mia Spoſa.
D. Elv. Favorite *tirandolo a parte*
E quai ſegreti avete
Con quella Contadina?
D. Gio. Ah ah! quella meſchina
E' una povera matta,
Che s' è cacciata in capo ch' io la ſpoſi.
Mat. Ma vi prego...
D. Gio. E' geloſa
Sin ch' io parli con voi.
D. Elv. Eh a me badate
E già non vi crediate,
Che tanto ſtolta io ſia da non comprendere
Che di me vi ridete a piena bocca.
Poſponendomi, ingrato, a quella ſciocca.

Co-

Come mai così cangiato
Io ti trovo meschinella!
Quel tuo cor con me spietato
Quando mai si placherà?
Se il mio pianto non ti muove
Questa è troppa crudeltà.
A te fido è questo core.
Batte batte il martelletto.
Deh lo strappa dal mio petto
Se non hai di me pietà.
Oh meschina Villanella! *a Maturina*
Tu ti fidi poverella;
Ma la speme del tuo core
D' ottener costante amore
Quanto ridere mi fa. *parte.*

SCENA XVI.

D. Giovanni, e Maturina.

Mat. MA Signor D. Giovanni
A che giuoco giochiam? Quella
V' ha parlato alla libera. (Signora
D. Gio. Non sà
Quello che lei si dica in verità. *parte.*
Mat. Non sò cosa pensarmi,
Ma saprò in ogni caso regolarmi. *parte*

SCENA XVII.

Luogo remoto circondato di Cipressi dove nel mezzo vedesi eretta una Cupola sostenuta da colonne con Urna Sepolcrale sopra la quale la Statua Equestre del Commendatore con Epigrafe nel piedistallo che dice

Di colui che mi trasse a morte ria
Dal Ciel quì aspetto la vendetta mia.

Duca

Duca Ottavio con carta in mano, ed un Incisore.

QUesto Mausoleo, che ancor vivente
L' Eroe Commendatore
Apprestare si fece,
Un mese non è ancor, ch' è terminato;
Ed oh! come ben presto
Servì di tomba a lui, che l' ha ordinato:
Di mio ordine intanto
Ad eterna memoria
Fur queste note incise.
Tremi pur chi l' uccise,
Se avvien che l' empio mai
Di quà passi, e le scorga,
Eh apprenda almen, che se occultar si puote
Alla giustizia umana
Non sfuggirà del Ciel l' ira Sovrana. *par.*

SCENA XVIII.

D. Giovanni, e Pasquariello.

Pasq. IO non sò (detto sia
Con vostra permissione
Se dir me lo lasciate)
Quale diavolo di uom, Signor, voi siate.
D. Gio E perchè.
Pasq. Non parliamo
Delle amorose imprese,
Che già son bagattelle.....
D. Gio. Oh bagattelle
Sicurissimamente. E che?
Pasq. Parliamo.....
Zitto... aspettate... piano... non vi basta,
Lo Scultore in questo frattempo avendo formata l' iscrizione parte.
Che l' abbiate ammazzato

Che

Che vi viene anche voglia
Di andar a vedere la ſua Sepoltura?
Ma queſto non è un far contro natura?

D. Gio. Che ſtolido! Che ſciocco!
Che male c' è se vengo
A veder per diporto
Come ſtà ben di caſa ora ch' è morto?
Ecco; ecco. *additando il Mauſoleo.*

Paſq. Oh coſpetto! ora vedete
Tanti, ma tanti ricchi
Per viver nobilmente
Guardan perfino un ſoldo; e poi non guardano
Di spendere a migliara li ducati
Per ſtar con nobiltà dopo crepati.

D. Gio. Bravo! Quì dici bene. Ma vediamo
Quell' iſcrizion majuſcola
Di colui che mi traſſe a morte ria *legge.*
Dal Ciel quì aſpetto la vendetta mia.
Oh vecchio ſtolto! E ancor di lui più ſtolto
Quel che la fece incidere!
La vendetta dal ciel? Mi vien da ridere.

Paſq. Ah! Signor che mai dite!
Oſſervate.... oſſervate che la Statua
Par proprio che vi guardi
Con due occhi di fuoco al naturale.

D. Gio. Ah, ah, ah; che animale!
Va, va a dire alla Statua
Che della ſua minaccia io non m' offendo,
Anzi rido. E perchè veda ch' io rido
Di queſto a bocca piena
Meco l' invita queſta ſera a cena.

Paſq. Chi?

D. Gio. Il Commendatore

Paſq. Eh via!

D. Gio.

D. Gio. Invitalo, dico; animo, presto,
Pasq. Ora vedete che capriccio è questo!
Signor Commendatore
(Io rido da una parte,
Dall' altra ho poi timore,
E in dubbio me ne stò.)
D.Gio. E quanto ancora aspetti?
Pasq. Adesso lo farò.
A cena questa sera
V' invita il mio Padrone
Se avete permissione
Di movervi di quì.
la Statua china la testa.
Ahi, ahi, ahi, ahi.
D.Gio. Cos' hai?
Pasq. La testa sua è movibile
E fecemi così.
D.Gio. Va via, che tu sei matto.
Pasq. Così, così mi ha fatto.
D.Gio. Nò.
Pasq. Sì.
D.Gio. Nò.
Pasq. Sì.
D.Gio. Nò.
Pasq. Sì.
a 2. Che ostinazion frenetica
Che capo è mai quel lì.
D.Gio. Aspetta, o stolido, che per convincerti
Io colla Statua favellerò.
V' invito a cena, Commendatore,
Se ci venite, mi fate onore.
Ci venirete?
la Statua Ci venirò.
a 2. Ah mio Signore, per carità

An-

Andiamo ſubito lontan di quà.
Per me certiſsimo più non ci ſtò.
a 2. Un' illuſione queſt' è di già,
Non poſso crederla mai verità.
Di te il più ſtolido trovar non sò.

SCENA XIX.

Camera di D. Giovanni

Lanterna che apparecchia la tavola, poi D. Elvira.

Lan. E' La gran vita quella di servire
A un Padron come il mio! Quì non ſi
Mai ora deſtinata (trova
Nè al dormire, nè al mangiare;
E quello che fa lui biſogna fare.
Guai a chi fà al contrario!
Quello ch' è peggio, non vien mai il ſalario.
Qualche mancia così per eſtro pazzo
Ma aſſai più del denaro è lo ſtrapazzo.
ſi ſente battere.
Picchiano..... e chi mai diavolo puol' eſſere?
Vediamo *và ad aprire e nel vedere D. Elvira reſta ſorpreſo.*
Oh poſſar bacco!
Illuſtriſſima? voi?
D. Elv. La tua ſorpreſa
Non è ſenza ragione,
Avverti, ch' io quì ſono il tuo Padrone.
Lan. Non è ancora arrivato,
Ve lo giuro in verità... ma zitto... io credo
Che giuſto adeſſo arrivi... è lui ſicuro,
Ed in cucina io me ne vado toſto
Perchè ſi appronti ſubito l' arroſto. *par.*

SCE-

SCENA XX.

Don Giovanni, e detta, e Pasquariello in disparte.

D. Gio. VOi Donna Elvira quì! Brava! La vostra
E' una sorpresa amena.
Meco così restar dovrete a cena.
D. Elv. Nò, Don Giovanni. In me vedete adesso
Un' altra D. Elvira
Dalla prima diversa. Io già non vengo
Nè più a rimproverarvi,
Nè più a cercar da voi l' adempimento
Del vostro giuramento,
Ma l' interesse vostro, il vostro bene
Solo mi guida a voi, che ho tanto amato,
E tutto oblio quelche è fra noi passato.
Pasq. (Povera donna!)
D. Gio. Dite.
D. Elv. A me dei vostri
Pervertiti costumi
Tutto è noto il complesso.
Ah! In ricompensa
Di tanto amor ch' ebbi per voi, non chiedo
Che il vostro pentimento
Non per me, ma per voi.
Pasq. (Povera donna!)
D. Gio. Proseguite.
D. Elv. Ho detto
Quello ch' io dir voleva.
D. Gio. Ebben fa tardi,
O cara Donna Elvira; e perciò anch' io
Vi prego, vi scongiuro
Per quell' amor, che per me aveste un giorno,
E per quel che il cor vostro
Più movere potria,

Di

Di alloggiar questa notte in Casa mia.

D. Elv. Nò, D. Giovanni, nò. La mia carrozza
Mi attende. Io vado. E se voi stesso amate,
A voi soltanto, e non più a me pensate. *parte.*

SCENA XXI.

D. Gio., Pasquariello, e Lanterna.

D. Gio. LO sai tu Pasquariello,
Che la sua voce languida,
E quegl' occhi piangenti
M' aveano quasi, quasi in sen svegliato
Un resto ancora dell' estinto affetto?

Pasq. Ma però tutto al vento è quel che ha detto.

D. Gio. Presto, presto alla cena.
và a sedere alla tavola

Pasq. Sì Signor, sì Signore.

D. Gio. Per altro Pasquariello,
Pensar bisogna ad emendarsi;

Pasq. Oh questo
E' quel che anch' io diceva.

D. Gio. In fede mia
Che bisogna pensarci. Altri trent' anni
Di bella vita, e poi
Sicuramente penseremo a noi.
Lanterna porge le pietanze, e questo le mette in tavola.

Pasq. Tutto stà, Signor mio
Che il conto non falliate.

D. Gio. Eh? che vorresti dir?

Pasq. Niente. Cenate. *nel mettere un Piatto sulla tavola, prende una Polpetta, e la mette in bocca.*

D. Gio. Che cos' hai? Tu mi sembri
Ch' abbi una guancia gonfia.
Da quando in quà? Cos' hai?

Pasq.

Pasq. Niente Signore.

D. Gio. Ti è venuto un tumor? Lascia ch' io senta *si alza, e gli tocca la guancia. Prende il coltello. Pasquariello sputa la polpetta*

E' un tumore sicuro,

E tagliarlo convien perch' è maturo.

Ah! briccone che sei!

Pasq. In verità, Signore,

Ch' io soltanto volea sentir un poco

Se troppo sal ci aveva posto il cuoco.

D. Gio. Bene, bene. Ora via: vedo meschino

Che tu hai molta fame; e dopo cena

Io bisogno ho di te. Siedi pertanto

E meco mangia quì.

Pasq. Dite davvero?

D. Gio. Siedi, e mangia.

Pasq. Ubbidisco al dolce impero *siede alla tav.*

Ehi, Lanterna? Posata, e tovagliolo.

Lan. (Gode il favor Sovrano

Solo costui perchè gli fà il mezzano.)

D. Gio. Olà finchè si mangia

Voglio, che il mio concerto di stromenti

Sentir si faccia.

Pasq. Bravo! Ottimamente.

Mangieremo così più allegramente.

Segue Concerto di Stromenti. D. Giovanni, e Pasquariello mangiano. Lanterna a misura che Pasquariello gira la testa subito gli muta un tondo.

Pasq. Ma poter del mondo!

Sei troppo attento per cambiar di tondo!

Guarda Lanterna mio, che nel mostaccio

Questo piatto tal quale or or ti caccio.

D. Gio. Da bere. *viene servito*

Pasq.

Paſq. Animo, preſto
Da bere ancora a me.

Un Servitore gli preſenta un bicchiere. Paſq. vuol bere, e D. Giovanni lo trattiene.

D. Gio. Fermati, piano.
Pasq. Coſa c' è?
D. Gio. Pria di bere
Un brindiſi hai da fare.
Pasq. Ora vengo.... aſpettate... l' ho trovato.
Alla Salute del mio Signor Nonno.
D. *Gio.* Oibò, oibò.
Pasq, Ma dunque
A chi farlo conviene.
D. *Gio.* L' hai da far.. l' hai da far.. sentimi bene
Far devi un brindiſi alla Città,
Che noi viaggiando di quà, e di là
Abbiamo trovato ch' è la miglior;
Dove le femmine, tutte grazioſe
Son le più belle, le più vezzoſe
Le più adorabili del Seſso lor.
Paſq. Queſto voſtr' eſtro non diſapprovo
Senza penſarci di già lo trovo;
E ci ſcommetto, che già lo sò.
Queſt' è in Italia.
D. *Gio.* Dici beniſsimo.
Paſq. Queſta è Firenze.
D. *Gio.* Bravo braviſsimo.
P*aſq.*) Io farò il brindiſi come potrò
D. *Gio.* *a* 3) Via su fa il brindiſi, ch' io ſentirò.
Lant.) Io viva al brindiſi riſponderò.
Pas. Faccio un brindiſi di guſto
A Firenze ſingolar.
Nei Signori il cor d' Auguſto

Si va proprio a ritrovar:
V' è nell' ordine civile
Quel che v' ha di più gentile:
E nel ceto anche inferiore
V' è il buon core, e il buon trattar.
Sonano gli ſtromenti da fiato, Pasq. vuol bere, e D. Gio. lo trattiene

D. Gio. Piano, piano.
Pas. Cos' è ſtato?
D. Gio. Tu ti ſcordi del bel ſeſſo
Pria di ber anche allo ſteſſo
Devi il brindiſi indirizzar.
Pas. Sì Signore. *beve tutto il vino.*
D. Gio. Coſa fai?
Pas. Rifondete adeſſo il vino
Maſcolino, e Femminino
Non vò inſieme meſcolar *vien riempito di nuovo il bicchiere di Pasq.*
Alle Donne Fiorentine
Queſto brindiſi or preſento
Che ſon piene di talento
Di bellezza, e d' oneſtà.
Son tanto leggiadre
Con quei manichetti
Che ſolo a guardarle
Mi movon gli affetti
Se poi le trattate
Il cor ci laſciate
Non han che dolcezza
ſuonano gli ſtrumenti Paſquariello beve.
Che grazia, e bontà.
Lant. Signor... Signor, ſentite. *ſi ſente battere replicatamente la porta.*
D. Gio. A un' ora sì importuna

Non

Non ha creanza alcuna
Chi a batter vien così

Lant. Sentite nuovamente;

D. *Gio.* Va a dire all' inſolente
Che adeſſo non ricevo,
Che torni al nuovo dì.

Lanterna via, poi torna spaventato correndo, e cade in terra

Paſq. Ma ſe per accidente
Mai foſſe qualche bella?

D. *Gio.* } *a 2.* (Si cangerà favella
Pasq. } E ſi faria ſtar quì.)

Lant. Ahimè! ahimè!

D. *Gio.* Cos' hai?

Lant. Ahimè!

Paſq. Ma cosa è ſtato?

D. *Gio.* Coſtui è ſpiritato
Va tu a veder cos' è (*Pas. parte e ſubito ritorna ſpaventato ancor' eſſo*
Via parla ſu animale,
Che coſa hai tu veduto?

Pas. Ahime! ch' è qui quel tale . . .
Quel tale, ſi è venuto . . .
Cioè quello . . . ahimè, che ſpaſimo!
Oh poveretto me!

D. *Gio. prende il lume, e va per affacciarſi alla porta; in queſto il Commendatore; Pas. ſi caccia ſotto la tavola.*

SCENA XXII.

Commendatore, e detti.

D. *Gio.* Siedi Commendator. Mai fin ad ora
Credere non potei, che dal profondo
Tornaſſer l' ombre ad apparir nel mondo.
Se creduto l' aveſſi

Tro-

Trovereſti altra cena.
Pur ſe di mangiar voglia ti ſenti,
Mangia; che quel che c'è t'offro di core,
E teco mangierò senza timore.

Com. Di v il cibo non ſi paſce
Chi laſciò l'umana ſpoglia,
A te guidami altra voglia
Ch'è diverſa dal mangiar.

D. *Gio.* Paſquariello? dove ſei?
Torna ſubito al tuo ſito.

Pas. Non mi ſento più appetito.

D. *Gio.* Vieni fuori non tardar. *Pas. eſce e ſi*

Pas. Se la febbre aveſſi indoſſo (*mette in disparte*
Non potrei così tremar.

D. *Gio.* Tu non mangi, non bevi: (*al Comm.*
Coſa brami or quì da noi?
Canti, e ſuoni, ſe tu vuoi,
Io ti poſſo far ſervir.

Com. Fa pur quello, che ti aggrada.

D. *Gio.* Paſquariello, fatti avanti
Che ſi ſuoni, e che ſi canti
Per poterlo divertir

Pas. Tutti i muſcoli ho tremanti.
Non poſs'io più bocca aprir.

Com. Baſta così; m'aſcolta.
Tu m'invitaſti a cena:
Ci venni ſenza pena:
Or io te inviterò.
Verrai tu a cena meco?

Pas. Oibò ſignor non può.

D. *Gio.* Non ho timore in petto:
Si che il tuo invito accetto.
Verrò col ſervo.

Pas. Oibò.

Com. Dammi la man per pegno.
D. *Gio.* Eccola: . . . Oimè, qual gelo!
Com. Pentiti, e temi il Cielo,
Che ſtanco è omai di te.
D. *Gio.* Laſciami vecchio inſano.
Com. Empio, ti ſcuoti in vano.
Pentiti Don Giovanni
D. *Gio.* Ahi! quai crudeli affanni
Ma il cor non trema in me.
Com. Termina, o triſto gli anni
Vedi il tuo fin qual è.
Pas. Ah! di terica i panni
M'empio di ſotto affè.

Segue trasformazione della Camera in Infernale, reſtandovi ſolo le prime quinte dove Pas. ſpaventato ſi rifugia.

D. *Gio.* Ahi, che orrore! che ſpavento!
Ah che barbaro tormento!
Che inſoffribile martir
Moſtri orrendi, Furie irate
Di ſtraziarmi deh ceſſate,
Ah non poſſo più ſoffrir.

F I N E